

Bioetica e misericordia: non c'è vita senza amore

articolo

Andrea Mariani

Introduzione

San Giovanni Paolo II con la lettera enciclica *Evangelium Vitae*¹ ebbe il pregio di aver saggiamente coniugato lo spessore dei temi inerenti la vita dell'uomo, la bioetica –in quanto scienza che si occupa della vita nelle sue diverse espressioni– con l'amore in particolare umano –riflesso dell'amore di Dio– che si manifesta al massimo grado nell'esperienza del perdono; in tal modo vita e misericordia risulta essere un binomio indissociabile.

Afferma il Papa: «È necessario far giungere il Vangelo della vita al cuore di ogni uomo e donna e immetterlo nelle pieghe più recondite dell'intera società»². E prosegue: «Esso è annuncio di un Dio vivo e vicino, che ci chiama a una profonda comunione con sé. (...) È presentazione della vita umana come (...) frutto e segno del suo amore. (...) È indicazione del «dono sincero di sé» quale compito e luogo di realizzazione piena della propria libertà»³.

Proprio tale *dono di sé*⁴ è la chiave grazie alla quale poter leggere la verità intima e profonda tanti della vita umana quanti dell'amore vissuto dalla persona.

Da ciò risulta altamente urgente ed impellente per non imboccare la strada che conduce alla morte – riscoprire, custodire, far crescere il bene della vita ed affermare il valore irrinunciabile dell'amore.

La bioetica –quale disciplina e sapere in favore della vita– non può, pertanto, essere pensata, studiata e promossa, disgiunta dall'amore. Questi –manifestato al massimo grado nella misericordia che viene dall'Alto– è la definizione

della persona che vive: vivere senza amore significa morire.

1. La vita umana: Mistero da ri-conoscere e custodire

È sempre più forte oggi una forma di abitudine che spegne lo stupore dinanzi a ciò che di bello e buono accade quotidianamente; la vita stessa spesso non è guardata con meraviglia: questo è un dato che fa riflettere.

Un fatto è incontrovertibile. Se grazie alla tecnologia ed ai suoi strumenti sempre più sofisticati, si giunge a comprendere, da un lato, molti degli eventi naturali fino a poco tempo fa oscuri alla mente umana, dall'altro, si osserva una sorta di caccia al miracolistico ed allo straordinario, con il rischio di dimenticare il senso di ciò che quotidianamente passa sotto lo sguardo dell'uomo.

Si scatena, pertanto, una specie di delirio di onnipotenza che abita la persona contemporanea che non riesce più a sorprendersi per ciò che è e che vive giorno dopo giorno.

Eppure, a ben guardare la realtà, non è possibile non cogliere che la vita in ogni sua forma è veramente qualcosa di incantevole.

Si pensi all'attività della propria mente o alla storia particolare di ogni persona: si è dinanzi realmente ad un vero e singolare prodigio.

Ciò nonostante l'uomo contemporaneo non si sorprende più del fatto che la vita umana sia veramente il fenomeno più grande dell'universo.

Nella persona, infatti, si accendono segretamente coscienza, espressione, esperienza morale, nostalgie, drammi, passione, amo-



Autore e Professore.
Teologo morale e
Dottore di ricerca in
Bioetica.

re, tutte realtà che fanno di lei –errori e dolori compresi– la parte più nobile della creazione.

Il corpo stesso⁵ dell'essere umano è ben degno dell'immensità del suo spirito: le cellule del proprio corpo, che sono miliardi e miliardi sempre al lavoro e continuamente attraversate da una fluorescenza energetica, sono mille volte più numerose delle stelle del cielo. *Non è forse vero che lo spegnersi dello stupore sia un segno che si vive in un ambiente culturale contrassegnato dall'eclissi del senso della vita?*

Non è altrettanto chiaro che si è smarrita la consapevolezza che la vita è sempre un dono che chiede accoglienza, gratitudine, amore?

Infatti, anche se a prima vista sembra che l'esistenza sia una verità di valore tanto evidente da non avere bisogno di nessuna ulteriore riflessione, in realtà non è così: urge ritrovare il valore *etico* della vita.

Ciò significa riaffermare il fatto che il *contenuto* della vita umana riguarda non solo il semplice *vivere biologico*, ma coinvolge tutte le potenzialità dell'*esistere* finalizzato ad un progetto di azione in ordine al quale la dimensione etica si esprime in un agire che sia al servizio della stessa vita umana.

Il *vivere*, infatti, è sempre un *bene* che per il credente assume più rilevante profondità quando è riferito al Dio vivente⁶.

La vita, infatti, è il *dono* più prezioso che sgorga dal Suo amore gratuito e fedele. Se la vita, quindi, è anzitutto *proprietà* di Dio l'uomo attinge alla *fonte* della vita che è Dio e diviene anch'egli un *vivente*.

I racconti biblici della Genesi⁷ evidenziano chiaramente che, a differenza di ogni altra creatura, l'uomo *partecipa* in modo del tutto singolare alla vita stessa di Dio.

Infatti, anche se l'essere umano è creato, come tutte le altre realtà, porta in sé un'impronta maggiormente luminosa della vita che Dio come *Signore* gli dona, perché egli è Sua *immagine*:⁸ l'uomo è chiamato a diventare sempre più simile al suo Creatore.

Da ciò possono derivare almeno tre affermazioni di grande rilievo etico nei confronti della vita stessa.

Una *prima* è che la vita, discendendo da Dio, è Suo *dono*.

Dio, quindi, in quanto unico *padrone* della vita, questa è una realtà inviolabile e sottratta al *potere* di qualsiasi essere.

Afferma la scrittura nel momento in cui Dio benedice Noè ed i suoi figli alla fine del diluvio: «Della vostra vita io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno del suo fratello. (...), perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo»⁹.

Una *seconda* affermazione è che l'uomo è posto al vertice della creazione.

Egli è *unico* e ciò vale per *qualsiasi* uomo, al di là di ogni possibile differenza¹⁰.

Una *terza* affermazione è che l'esistenza va vissuta in relazione¹¹ ed in quella

particolare espressione che si attua nel gesto dell'amore.

Ciò sta ad affermare che *vivere* è più del semplice *esistere*. La vita umana non va semplicemente *allungata*; essa va *allargata*.

Riconoscere la preminenza della vita umana significa concretamente porsi nei suoi confronti in un atteggiamento carico di *cura* e di *dedizione*.

In altri termini si vuol affermare che la vita umana è un bene *in sé* ed avanza esigenze *oggettive* di rispetto.

La persona che vive non è mai *qualcosa* ma è sempre *qualcuno* e come tale ne rispecchia la dignità di *soggetto*.

L'amore umano: Esperienza educativa di misericordia

Ti amo. È questa una espressione che oggi si proferisce e si sente con estrema facilità. Eppure nel pronunciarla occorre avere molta cura per non svuotarla del suo immenso valore, per non logorarla.

*Si scatena, pertanto,
una specie di delirio di
onnipotenza che abita la
persona contemporanea
che non riesce più a
sorprendersi per ciò che
è e che vive giorno dopo
giorno*

Il rischio di un disordine nell'uso della parola *amore* conduce non pochi giovani a bruciarsi presto.

Afferma Benedetto XVI: «Il termine «amore» è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti. (...) Si parla di amor di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio»¹².

Già questa citazione afferma la fondamentale dell'amore.

«Proviamo per un attimo a togliere l'amore da tutte le dimensioni che ci toccano quotidianamente. Immaginiamo (...) un mondo dove non c'è più amore per la propria patria, il lavoro non si fa più con amore, non ci son più amicizie vere, i genitori si disinteressano dei figli e i figli li abbandonano quando sono anziani, un mondo (...) dove Dio sia come cancellato»¹³.

Proprio tale *centralità* richiama l'importanza di esaminare il *sensu* di questa parola: ciò che è in gioco nell'amore è proprio il suo il *significato*.

Se si chiedesse a due persone che si promettono amore eterno quale è il *sensu* del loro amarsi, non è raro sentirsi rispondere che amare non ha alcun *fine* e che l'amore basta a se stesso.

Per un verso, tale risposta esprime una verità, ma è altrettanto vero che non si può vivere ed amare senza un *perché*.

Il cuore del *mistero* dell'amore, infatti, sta proprio qui, nel sapere il *motivo*, il *perché* si ama: oggi, proprio per questa mancanza, si fatica ad amare; non poco è, quindi, il *disordine* sull'esperienza dell'amore.

Infatti, ad esempio, l'amore tra un uomo e una donna non può essere *fine* a se stesso. Esso è un *donu* dall'Alto che unisce due presenze uniche ed irripetibili, eppure chiamate per condividere *tutto*, per trasmettere la vita. Ecco, in modo esemplare, già enunciato il rapporto amore-vita e quindi, bioetica e misericordia.

Tre possono essere i *passaggi* che aiutano a riflettere su tale legame ed altrettanti sono i possibili *passi* da compiere.

Il primo è guardare la *verità* dell'amore come oggi essi è inteso ed è vissuto¹⁴.

Nell'era in cui viviamo l'amore si presenta come un evento inconsueto; non è chi non veda che la società attuale fondamentale si fonda su chiare dinamiche di mercato e su leggi economiche.

In tale prospettiva *economico-finanziaria*, che implica necessariamente una propria gerarchia di valori, spesso gli oggetti e le realtà materiali sono valutati secondo un valore superiore rispetto a quanto fa riferimento a sentimenti ed affetti che riguardano l'essere umano.

Con ciò l'amore si rivela comunque come l'unico spazio di *autorealizzazione* della persona, il *luogo* privilegiato in cui l'essere umano vive e può esprimere se stesso in pienezza.

Ma, proprio perché resta l'unico *ambito* in cui può realizzarsi, paradossalmente, si assiste al crescere nel soggetto umano di un marcato *individualismo*¹⁵. In tal modo, l'esperienza dell'amore diviene concretamente e contemporaneamente irrealizzabile.

Accade ciò perché, chi è mosso nell'amore, si ritiene *autonomo* ed *autosufficiente* tanto da non potersi lasciar andare completamente all'amore ed aprirsi all'altro/a.

Si potrebbe dire di più. Quando l'*autonomia* diviene sinonimo di solitudine, il concetto stesso di amore risulta essere un mezzo attraverso cui conseguire un rifugio per questo insostenibile senso di isolamento.

In tal modo, l'amore frequentemente diventa l'ambito dove si sviluppa il culto della *soggettività*, in coerenza con quell'esperato *individualismo*, per cui il *partner* è considerato un *mezzo* per ampliare il proprio *io* e non invece un *tu* con il quale entrare in comunione.

Gli stessi *mezzi di comunicazione*¹⁶ spesso accentuano la tendenza verso una evidente autoreferenzialità che rallenta e blocca la capacità relazionale.

Papa Francesco scrive che i *media* ed *Internet* in particolare possono non favorire «lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza»¹⁷. Infatti, l'uso eccessivo di *Internet*, «genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schemi che con le persone e la natura»¹⁸ a discapito di profonde relazioni interpersonali.

Si è immersi in una seria crisi relazionale-interpersonale dove la *tecnologia digitale* illude l'uomo contemporaneo che essa sia in grado di superare.

Tale fenomeno coinvolge lo stesso agire educativo in genere ed in particolare l'amore: ad amare, infatti, si impara giorno dopo giorno.

È saggio chiedersi: *Oggi, i ragazzi e le ragazze come mai spesso faticano a stabilire relazioni profonde e a coltivare l'intimità e l'interiorità a causa dall'uso massivo di internet?*¹⁹

Non è forse dato dal fatto che tali strumenti aiutano la persona a pensare all'altro/a come un pericolo?

Spesso accade che chi si ama è cercato/a in primo luogo per soddisfare il proprio *io*.

Si tratta di un vero e proprio *narcisismo*²⁰ che impedisce lo svilupparsi di una autentica intimità²¹.

Il secondo passo è scoprire il *senso* e quindi, in ultima analisi, la verità dell'amore umano.

Per un credente l'Amore ha un *volto* preciso: Gesù di Nazareth. Pertanto si è capaci di amare se si è amati, se si è stati perdonati; se si ha fatto l'esperienza della misericordia. Dio che è *Amore-Misericordia* ama l'uomo e questi, diviene lui stesso presenza di misericordia e di perdono.

È decisamente vero che «la parola perdono è una parola sacra. (...) Occorre stare bene attenti a non (...) abusarne come se fosse un qualcosa di cui disponiamo ad arbitrio. Altrimenti essa si inflaziona, diventa brutta e banale, inutile: addirittura fastidiosa e offensiva. (...) In un certo senso, un perdono superficiale e fittizio, rende ancora più malsana la relazione con l'altra persona, contaminandola con l'ipocrisia e con una complicità nascosta»²².

Infatti «il perdono cristiano è anzitutto memoria viva di un Dio che ha dato la vita per noi. (...) Non dobbiamo pensare al perdono come a qualcosa di staccato dall'amore di Cristo»²³.

Chi incontra Cristo-Misericordia sperimenta il trionfo della *tenerezza* che illumina la sua *misericordia*, la sua innata *fragilità*.

Da parte della persona perdonata il perdono diviene realmente una grande prova d'amore e grazie ad esso la persona impara l'arte del perdono. Le due logiche dell'amore e del perdono convergono: ogni vero perdono è un atto d'amore che *riconosce* ed *onora* la vita dell'altro/a.

Il terzo passo è richiamare alcune considerazioni sull'amore in rapporto alla bioetica in quanto disciplina che *sostiene, cura e difende* la vita umana.

Non va dimenticato che amore e vita sono due facce di una medesima medaglia: due esperienze indissolubilmente unite.

Chi vive non può non amare e chi ama sta sempre dalla parte della vita: la persona è creata *per* amare la vita.

Con ciò, è sotto gli occhi di tutti la netta contrapposizione tra l'amore e la vita. Sempre più oggi non solo vi è scarsità di vero amore ma anche una sana

Non va dimenticato che amore e vita sono due facce di una medesima medaglia: due esperienze indissolubilmente unite

passione per la vita.

La scienza bioetica è un invito esplicito a chiedersi se si è capaci realmente di accogliere la vita umana.

Limitando la riflessione —per esempio— all'ambito familiare si possono indicare almeno tre *aspetti* che riguardano il rapporto amore-vita in relazione alla bioetica.

Il primo inerisce il valore del *corpo-corporeità*²⁴ e della *sessualità*.

Se il corpo è il *campo* espressivo dell'*io* ed è ciò che permette alla persona di manifestarsi, si potrebbe affermare: *Dimmi come consideri il corpo e ti dirò chi sei*.

Infatti, dal modo con cui un essere umano considera il corpo si coglie il valore che attribuisce alla persona stessa²⁵.

Non è un caso che quando una persona desidera trasformare se stessa inizia proprio dal corpo. Analogamente, chi non rispetta il proprio *essere-in-un-corpo* difficilmente sarà in grado di rispettare il corpo dell'altro.

Con il termine *corporeità*²⁶ viene colto più profondamente l'essere corpo riferito alla persona: questa, infatti, non *ha* un corpo ma *è* corpo.

Ciò significa che la vita corporea condivide la dignità e il valore dello spirito: la persona è *il suo corpo* e non *possiede* un corpo.

Qui sta il motivo per cui il corpo ha significato *morale* ed è fonte di moralità: ciò che il corpo rivela e in esso si compie non è eticamente irrilevante, ma sostanziale e determinante in ordine alla designazione del bene ed agli obblighi che derivano.

Infatti, la dignità di soggetto del corpo è anche il motivo per cui ad esso sono dovute le attenzioni e le sollecitudini proprie della persona.

Corpo-corporeità esprimono quell'altissimo valore in riferimento alla persona ed alla vita umana che afferma che il corpo non è *qualcosa* che l'uomo possiede, ma egli *esiste* nel suo corpo e la corporeità è il primo *ambito* dove l'essere umano sperimenta e realizza la sua esistenza.

Tale considerazione circa il significato rivelativo del *corpo-corporeità* nell'odierno contesto sociale richiama il dovere morale di un serio *discernimento* circa i possibili interventi sul corpo che dovranno essere rispettosi della vita umana che la riflessione bioetica non smette mai di richiamare.

Da ciò deriva, quindi, l'importanza di una concezione autentica della *sessualità* e della sua necessaria educazione²⁷.

Oggi la sessualità non sempre è affrontata con chiarezza, proprietà di linguaggio e con obiettiva completezza²⁸. Da ciò risulta chiaro che essa è una realtà dalle diverse dimensioni: da quelle anatomico-fisiche a quelle fisiologiche, dalle psicologiche fino a quelle spirituali.

Non va dimenticato un dato: la sessualità non è *meccanicamente* e sempre cosa buona: essa, infatti, si pone all'incrocio tra forza e senso, pulsione e desiderio.

Pertanto, «se la sessualità non diventa un'occasione per crescere sempre di più nell'amore, essa finisce col perdere il suo significato e la sua novità, cadendo nella noia e nella banalità»²⁹.

In altri termini occorre non assolutizzare la sessualità, a non ritenere che il sesso³⁰ sia il punto d'approdo in grado di appagare la sete d'infinito del cuore umano.

Occorre, pertanto, educare ed educarsi a coniugare la sessualità con l'amore.

È necessario non cadere in una sorta di *consumismo* dell'amore.

Ciò è una consapevolezza che non scaturisce solo da motivi morali, ma dal fatto che il *consumo* dell'amore fa male all'amore. Questo avviene, del resto, per tutti gli impulsi: non è possibile mangiare tutto e sempre.

Come accade nella musica, le pause e il silenzio sono indispensabili alla frase ed alla melodia, così anche l'astenersi dalla sessualità, cercando forme di affetto e di amore, solidifica l'amore vicendevole.

Tutto questo richiede una adeguata educazione che dovrà iniziare già dall'età dell'adolescenza per poter essere raggiunta nell'età matura e poi adulta.

Il problema che emerge, ogni qualvolta ci si fermi a riflettere sulla educazione alla sessualità, è sempre il medesimo.

Esso consiste nel fatto che il sesso è spesso sganciato dalla *globalità* della persona; è *ridotto* a mero uso della genitalità.

Da ciò deriva che la procreazione è considerata una spiacevole possibilità da cui occorre proteggersi. Si dovrà coltivare quella sensibilità e tenerezza³¹ per giungere a saper amare e vivere la sessualità nella logica del *dono reciproco di sé*.

Conclusioni

La riflessione bioetica si colloca nella prospettiva della vita come *chiamata e risposta* d'amore³²; del resto amare è vivere.

Come sarebbe infatti la vita senza amore?

La grande lezione che l'esistenza offre, giorno dopo giorno, è proprio questa: chi vuole vivere non può non amare. E la vita come l'amore non si improvvisano.

Vita ed amore sono un *mistero* che esige *formazione* ed *obbedienza*.

La vita è *qualcosa* di meraviglioso che apre inimmaginabili esperienze in cui la persona manifesta il suo essere *immagine e somiglianza* di Dio che è Amore³³. «L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano»³⁴.

La vita della persona, infatti, ha *sensu* solo nell'amore; senza di esso l'essere umano non si *comprende*³⁵.

Proprio la *bioetica* nella prospettiva *personalista*³⁶, che affonda le sue radici nel pensiero filosofico di matrice aristotelico-tomista, richiamando il valore inestimabile dell'essere umano in quanto *persona*³⁷ è in grado di coniugare l'amore per la vita rendendo ragione del fatto che chi vive è chiamato ad amare nella forma della misericordia che si esprime nel perdono.

L'esperienza cristiana ha la sua specifica pertinenza in rapporto alla scienza bioetica non solo perché il tema della vita ed il rispetto che ad essa dovuto è presente in tutta la Rivelazione in quanto Dio è *Agape*³⁸, ma anche per il fatto che una autentica visione antropologica in quanto realtà vivente non può affermare di aver raggiunto la vera identità dell'essere umano se non considera la sua intrinseca vocazione all'amore quale esperienza nativa che lo realizza in pienezza.

All'amore autentico ci si educa³⁹; amare significa *imparare* a servire la vita.

In tal senso, amare è il culmine della verità della persona⁴⁰.

In sintesi, parlare di amore da un punto di vista antropologico significa cogliere la persona nella sua intimità e nella sua essenza.

L'amore mira a custodire e difendere il *mistero* della vita.

La persona quando ama diviene capace di testimoniare una vera cultura a favore della vita⁴¹.

NOTE

¹ Cfr.: A. BOMPIANI, «La Bioetica e l'Enciclica Evangelium Vitae», in *Itinerarium* 4 (1996) 6, 13-29; P. CARLOTTI (a cura), *Educare alla vita. Studi sull'«Evangelium Vitae» di Giovanni Paolo II*, LAS, Roma 1996; I. CARASCIO DE PAULA, «Dal dono al Vangelo della vita: lettura teologica dell'Enciclica Evangelium Vitae», in *Lateranum* 45 (1995) 757-791; L. RAMON – E. SGRECCIA (a cura), *Commento interdisciplinare alla Evangelium Vitae*, Vaticana, Città del Vaticano 1997.

² GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*. Lettera enciclica in *AAS* 87 (1995) 809-900, 80.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*. Lettera enciclica in *AAS* 87 (1995) 809-900, 81.

⁴ Cfr.: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, in *AAS* 58 (1966) 1025-1120, 24. (Inoltre: G. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale Gaudium et spes del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000.

⁵ Cfr.: M. ROSSINO, «Un corpo per agire», in *Archivio Teologico Torinese* 17 (2011) 1, 150-159; G. CHIMIRRI, «Corpo», in *Rivista di Teologia Morale* 36 (2004) 3, 489-499; C. SCORDATO, «Corpo e trascendenza. Una riflessione teologica», in *Filosofia e Teologia* 19 (2005) 1, 45-62; A. G. COOPER, «The Body: Witness to Creation», in *Anthropotes* 26 (2010) 1, 97-120; G. D'ADDELFIO, «Dal corpo proprio al corpo vulnerabile: percorsi di bioetica», in *Filosofia e Teologia* 19 (2005) 1, 103-118; P. CATTORINI, «Il corpo che siamo. Il corpo che abbiamo. Questioni di etica narrativa», in *Bio-ethos* 1 (2008) 2, 49-60; M. BIZZOTTO, «Il corpo come fenomeno culturale», in *Camillianum* 4 (2004) 1, 95-113.

⁶ Cfr.: *Dt* 32,40.

⁷ Cfr.: *Gen* 1; 2.

⁸ *Gen* 1,27.

⁹ *Gen* 9,5-6.

¹⁰ Cfr.: *Sal* 8.

¹¹ Cfr.: S. KAMPOWSKI, «Chi sono? L'identità relazionale dell'uomo», in *Anthropotes* 28 (2012) 1, 101-109; A. MARIANI, «L'uomo: essere "con" e "per" l'altro», in ID., *Educare e comunicare in un mondo virtuale. Opportunità e rischi in prospettiva antropologico-morale*, IF PRESS, Morolo 2011, 213-252; ID., «La dimensione sociale dell'essere», in ID., *Uomo, dove sei? Alla ricerca del perché vivere. Prospettiva per un agire etico-antropologico*, IF PRESS, Morolo, 2012, 100-114.

¹² BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*. Lettera enciclica, in *AAS* 98 (2006) 217-252, 2.

¹³ P. GENTILI – T. CIONCOLINI – G. CERIONI, «La verità dell'amore: Vorrei proprio farti felice», in ID., *Luci di speranze per le famiglie ferite. Accanto alle coppie in crisi, ai separati, ai divorziati e ai conviventi*, San Paolo, Cinisello B. 2015, 77.

¹⁴ Cfr.: S. LEONE, *Eros e Amore. Una rilettura biblica a fondamento di un nuovo orizzonte etico*, Bonomi, Pavia 1996; VON H.U. BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Roma 1982; N. DAL MOLIN, «L'amore vuole eternità: la progettualità nell'amore», in *Credere Oggi* 13 (1993) 71-83; A. FUMAGALLI, «Gli odierni amori e l'amore cristiano», in *Credere Oggi* 28 (2008) 55-65; J.

- GUITTON, *Saggio sull'amore umano*, Morcelliana, Brescia 1954; L. SETTIMIO, «Amore umano e amore cristiano nel dono di sé fino alla morte», in *Ricerche Teologiche* 18 (2007) 435-465; A.N. TERRIN, «Verso una nuova antropologia dell'amore? L'amore tra natura e cultura», in *Credere Oggi* 28 (2008) 20-39; K. WOJTYLA, *Amore e responsabilità*, Marietti, Torino 1980; A. MARIANI, «L'inizio: il mondo affettivo contemporaneo», in ID., *Innamoramento ed amore. Un affascinante viaggio nel vocabolario dell'etica*, IF Press, Morolo 2013, 18-25.
- ¹⁵ Cfr.: M. TOMKA, «Individualismo, cambiamento di valori, società della gratificazione istantanea. Tendenze convergenti nella sociologia», in *Concilium* 35 (1999) 4, 45-59.
- ¹⁶ Cfr.: A. MARIANI, «L'attuale rivoluzione multimediale: uno sguardo sintetico», in ID., *Educare e comunicare in un mondo virtuale. Opportunità e rischi in prospettiva antropologico-morale*, IF Press, Morolo 2011, 19-56.
- ¹⁷ FRANCESCO, «*Laudato si'*». Lettera enciclica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 47. (Cfr.: L. BOFF – A. ZANOTELLI – G. GIRAUD – C. GIACCARDI – M. MAGATTI – G. COSTA, *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si' di papa Francesco*, EMI, Bologna 2015; A. SPADARO, «*Laudato si'*». Guida alla lettura dell'enciclica di Papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) 3961, 3-22; L. LARIVERA, «Le sfide aperte sulla "casa comune". L'enciclica oltre le critiche ideologiche», in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) 3961, 23-34; A. MARIANI, *Il Papa canta il creato. Dall'Enciclica Enciclica "Laudato si'"*, IF PRESS, Morolo 2015).
- ¹⁸ FRANCESCO, «*Laudato si'*». Lettera enciclica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 47.
- ¹⁹ Cfr.: M. VISENTIN «L'educazione che connette», in *Credere Oggi* 31 (2011) 55-63. (Inoltre: M. FASOLI – M. GUI, «Stress digitale. Gli effetti collaterali della sovrabbondanza comunicativa», in *Aggiornamenti Sociali* 66 (2015) 3, 218-227).
- ²⁰ Cfr.: G. BASSI – R. ZAMBURLIN, «L'intimità e il narcisismo», in ID., *L'intimità nel rapporto di coppia. Come trovare l'armonia*, Paoline, Milano 2009, 62-75.
- ²¹ Cfr.: ID., *Il valore dell'intimità dall'io al noi*, Casa del Giovane, Pavia 1996.
- ²² L. MELINA, *Per una cultura della famiglia: il linguaggio dell'amore*, Marcianum Press, Venezia 2006, 34.
- ²³ M.G. LEPORI, *Fu invitato anche Gesù. Conversazioni sulla vocazione familiare*, Cantagalli, Siena 2006, 73.
- ²⁴ Cfr.: M.B. ZORZI, «Corporeità e piacere fisico: una riflessione teologica», in *Bioetica e Cultura* 16 (2007) 2, 17-28; C. ROCCHETTA, «La corporeità nell'educazione all'amore», in *Credere Oggi* 13 (1993) 42-56; N. GALANTINO, «Il post-umano: chance o minaccia? Corpo-Corporeità e identità personale», in *Rassegna di Teologia* 46 (2005) 2, 185-200; A. MARIANI, «Corpo e corporeità: una questione esistenziale», in ID., *Uomo, dove sei? Alla ricerca del perché vivere. Prospettiva per un agire etico-antropologico*, IF PRESS, Morolo, 2012, 50-67.
- ²⁵ C. ROCCHETTA, *Per una teologia della corporeità*, Camiliane, Torino 1993, 10.
- ²⁶ C. GINAMI, «La corporeità tra antropologia e cristologia», in *Esperienza e Teologia* 10 (2004) 19, 9-17; C. CAFARRA, «Persona, libertà umana e corporeità», in *Annales Theologici* 10 (1996) 2, 471-484.
- ²⁷ Cfr.: G. AMBROSIO, «Educazione e famiglia nell'odierna complessità», in *Rivista Lasalliana* 81 (2014) 3, 317-326; G. GATTI, «Educazione morale e sessuale nella famiglia», in *Salesianum* 69 (2007) 4, 721-733.
- ²⁸ Cfr.: E. SGRECCIA, «Il valore della sessualità nell'attuale società», in ID., *Per una pastorale della vita umana. Riferimenti fondativi e contenuti dottrinali*, Cantagalli-Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, Siena-Roma 2011, 135-154.
- ²⁹ M. R. SCOTTO, *Sessualità e tenerezza*, Città Nuova, Roma 2009, 16.
- ³⁰ Cfr.: M. SIMONE, «I giovani, il sesso, l'amore», in *La Civiltà Cattolica* 151(2000) 3611, 486-495.
- ³¹ Cfr.: G. MARENGO, «Ragione e affetti. Amore umano, matrimonio e famiglia», in *Parola e Tempo* 7 (2008) 1, 384-400; C. ROCCHETTA, «Una teologia della tenerezza. Per una rinnovata pastorale della salute», in *Camillianum* 2 (2002) 1, 7-35.
- ³² Cfr.: A. MARIANI, «Appello d'amore», in ID., *Agire morale e vissuto spirituale. L'uomo: nuova creatura in Cristo*, Vaticana, Città del Vaticano 2004, 256-279.
- ³³ Cfr.: *1Gv* 4,8.
- ³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*. Esortazione apostolica post-sinodale, in *AAS* 73 (1981) 81-191, 11.
- ³⁵ Cfr.: GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, Lettera enciclica, in *AAS* 71 (1979) 257-324, 10 (Inoltre: A. MARIANI, «L'amore: il vertice dell'esistere», in ID., «Non si compra!». *La vita, la fede... l'amore*, IF PRESS, Morolo 2014, 61-86; ID., «Non si vive senza amore», in ID., «Mi ami tu?» *Eros ed agape: l'amore tra attrazione e dono*, IF PRESS, Morolo 2015, 17-39).
- ³⁶ Cfr.: G. BORGONOVO, «Essere e amore. Per un approccio personalista alla bioetica», in *Annales Theologici* 17 (2003) 1, 43-76 (Inoltre: A. MARIANI, «Il personalismo cristiano» in ID., *Bioetica e Teologia Morale. Fondamenti per un'etica della vita*, Vaticana, Città del Vaticano 2003, 141-162).

³⁷ Cfr.: E. KOWALSKI, «Quale uomo e quale etica per la bioetica? Una proposta di umanizzazione della riflessione bioetica», in *Studia Moralia* 39 (2001) 1, 175-195; L. PALAZZANI, «Metafisica e bioetica: il concetto di persona», in *Aquinas* 50 (2007) 1, 153-161.

³⁸ Cfr.: *1Gv* 4,8.

³⁹ Cfr.: A. SCOLA, *Uomo-donna. Il caso serio dell'amore*, Marietti 1820, Genova-Milano 2002; A.N. TERRIN, «Per una fenomenologia dell'amore umano», in *Credevo Oggi* 13 (1993) 15-28.

⁴⁰ Cfr.: S. PALUMBIERI, «L'amore, culmine del per-altri», in ID., *Antropologia e sessualità. Presupposti per un'educazione permanente*, SEI, Torino 1996, 369-384.

⁴¹ Cfr.: R. PACINI, *Servire la vita. Temi di bioetica*, Città Nuova, Roma 1993; P. DONATI (a cura), *La cultura della vita. Dalla società tradizionale a quella post-moderna*, Angeli, Milano 1989; P. COGNATO, *Prendersi cura della vita. Prospettiva etico-normativa e riflessione teologico-morale sulla "fondamentalità" del valore vita*, ISB, Bagheria 2008.